

Giornale di Sicilia 1 Giugno 2010

Edilizia, droga ed estorsioni. Sequestrati beni per 153 milioni.

PALERMO. Per comprendere la reale potenza economica della cosca di Brancaccio basterebbe estrapolare un dato, uno solo, tra i tanti snocciolati ieri dai finanziari e dal procuratore aggiunto Roberto Scarpinato. Basterebbe leggere il valore complessivo (93 milioni di euro) dei beni sequestrati a Francesco Fascella, «reuccio» della Guadagna, l'uomo che assieme ai suoi familiari avrebbe gestito il potere in uno dei tanti feudi di Giuseppe e Filippo Graviano. La Guadagna, appunto: una porzione minuscola di quell'impero costruito negli anni Settanta e Ottanta raffinando droga e cemento. Mandando fiumi di cocaina in mezza Italia e trasformando i ricavi in schiere di palazzoni grigi e anonimi. Ieri i finanziari del comando provinciale di Palermo hanno assestato un nuovo colpo a una quindicina di uomini d'onore, di «ogni ordine grado» - come li ha definiti Scarpinato - eseguendo diversi provvedimenti emessi dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo. Nella rete sono finiti beni per un valore complessivo di 153 milioni di euro suddivisi in conti correnti, auto, ditte, quote sociali, ma soprattutto ville e appartamenti: 93 in tutto, molti dei quali individuati nei complessi realizzati durante il sacco edilizio.

L'operazione, denominata «Tifone», è lo sviluppo investigativo di «Cerberò», l'inchiesta della Squadra mobile che l'11 maggio del 2009 si concluse con 37 arresti. A un anno esatto dalla retata, in tempi quasi record, gli uomini del nucleo di polizia tributaria sono riusciti a ricostruire la posizione economica di una serie di nuove leve del pizzo, di manovali, picchiatori, ma anche di boss di quartieri importanti come Brancaccio e Porta Nuova. Tra i capi, il colpo più duro è stato inferto sicuramente a Francesco Fascella, classe 1938, che assieme al figlio Filippo e al fratello Pietro gestiva in regime di monopolio la cocaina e le estorsioni della Guadagna, un tempo regno di Pietro Aglieri. In particolare per la droga, come hanno ricostruito gli investigatori, i Fascella avevano messo in piedi un «canale» diretto con Napoli, raggiungendoti un accordo unico nel suo genere «in virtù del quale - dicono dalla Finanza - avrebbero pagato la merce solo dopo averla rivenduta». Nella rete sono finiti anche i beni di Antonino Sacco, 54 anni, capomafia di Brancaccio, a cui sono stati sequestrati una ditta (intestata alla figlia e al genero, Antonino Giuliano) e dei libretti di risparmio per un valore di oltre 8 milioni di euro. Ma l'elenco dei nomi è lungo e comprende anche elementi di spicco di Borgo Vecchio, come Elio Ganci (ritenuto co-reggente assieme a Fabio Marino), Michele Cordaro (famoso pescivendolo indicato come il punto di riferimento delle estorsioni nella piazza del Borgo) e Fortunato Bonura. Nel mirino anche Angelo Vinchiatturo, in passato autista di Andrea Adamo e Francesco Franzese, Michele

Marino (esattore di Corso dei Mille), Giacomo Teresi (uno dei picchiatori al soldo di Antonio Lo Nigro), Paolo La Rosa, Rodolfo Allicate (fruttivendolo di Ballarò specializzato nel traffico di droga), Giuseppe Auteri (ritenuto il regista dello spaccio nel cuore della Zisa) e Giuseppe Cosenza, definito un semplice «manovale» di Cosa nostra, il cui compito era quello di rinfrescare la memoria ai commercianti che non volevano pagare il pizzo.

Complessivamente, gli uomini del Gico del nucleo di polizia tributaria hanno sequestrato 93 immobili per un valore di mercato di 83 milioni di euro; 6 tra aziende, ditte e quote societarie (70 milioni); 20 automezzi (379 mila euro) e 38 rapporti bancari o postali (il cui valore non è stato ancora stimato del tutto). Con questa operazione, sale a 700 milioni di euro il valore complessivo dei beni sequestrati dall'inizio dell'anno dalla guardia di finanza e addirittura a 3 miliardi quello dei beni sequestrati dal dipartimento mafia ed economia della procura dal gennaio 2008.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS